

Da venerdì 2 ottobre su www.slaicobas.it e youtube slai cobas video e interviste sull'assemblea

Per la difesa della democrazia sindacale, della libertà di lotta e di organizzazione.

ASSEMBLEA NAZIONALE A NAPOLI
Sabato 26 settembre - ore 9.30 - hotel Ramada

Slai Cobas

RdB-CUB

Relazione introduttiva

Nell'assemblea di Pomigliano dello scorso 17 luglio convenimmo sulla necessità di costruire un necessario percorso di mobilitazione a difesa della democrazia sindacale. Questione giustamente evidenziata come vera e propria emergenza democratica in ogni posto di lavoro sia pubblico che privato. L'assemblea di oggi è la conseguenza, ed uno dei passi successivi, nella costruzione 'dal basso' di questo percorso.

Ciò anche alla luce del fatto che, in ogni posto di lavoro, sia nel settore pubblico che in quello privato, l'attacco alla democrazia sindacale è uno dei principali strumenti da sempre usati dal padronato, dai vari governi che si sono succeduti, e dal potere politico e sindacale, per impedire ai lavoratori di dotarsi di obiettivi e rivendicazioni anticoncertative per la idonea difesa, immediata e di prospettiva, della loro condizione.

Quest'autunno è fortemente caratterizzato dall'intensificazione dell'attacco padronale e governativo ai lavoratori ed ai ceti popolari. Come ieri Prodi, oggi il governo Berlusconi, la Confindustria ed i poteri forti intendono scaricare i costi della crisi sulla pelle dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati e degli immigrati con l'obiettivo strategico di liberarsi definitivamente di ogni 'rigidità' per intensificare lo sfruttamento della forza lavoro mediante la repressione di ogni tipo di resistenza operaia non compatibile e del conflitto sociale.

La chiusura di fabbriche in atto, lo smantellamento dei residui di Stato sociale - dalla scuola alla sanità all'assistenza alla previdenza - preludono alla sciagurata prospettiva, a breve, del precipitare dei licenziamenti di massa in ogni settore sia privato che pubblico.

Se le stesse fonti padronali ed istituzionali e l'insieme delle forze politiche e sindacali del cosiddetto 'bipolarismo' stimano tra 700.000 e 1.000.000 la perdita dei posti di lavoro è facile immaginare quello che sarà il costo della crisi che intendono scaricare sui lavoratori ed i settori sociali collegati, anche perché sappiamo bene che, i loro dati (quelli cosiddetti 'ufficiali') sono sempre fortemente sottostimati come periodicamente avviene per quelli dell'ISTAT sul costo della vita o sugli infortuni sul lavoro.

Quel che sta accadendo in Fiat la dice lunga sulle strategie economiche e politiche messe 'per tempo' e da anni in campo dal padronato per affrontare una crisi strutturale e, come si suol dire, di 'lunga durata', anche considerato il ruolo di Stato nello Stato da sempre svolto dalla Fiat in Italia sin dai tempi di Valletta, e dai tentati colpi di Stato ad oggi.

Possiamo ben dire che oggi gli operai della Fiat e dell'indotto vivono nella stessa condizione dei lavoratori precari in quanto da anni lavorano in prevalenza pochi giorni al mese, coi salari dimezzati dalla cassa integrazione e senza alcuna prospettiva futura.

Questo perché in questi anni la Fiat, con miliardi e miliardi di euro di finanziamenti pubblici ha raddoppiato la capacità produttiva e nello stesso tempo fermato le catene di montaggio in conseguenza della delocalizzazione in Europa e nel mondo della produzione. FIOM-FIM-UILM che in questi anni hanno plaudito alla ristrutturazione antioperaia della Fiat, e recentemente osannato entusiasti il 'piano Marchionne', oggi si trovano in grande difficoltà a far digerire ai lavoratori i nuovi pesanti sacrifici in termini di perdita di posti di lavoro in Fiat e nell'indotto, la massiccia e strutturale cassa integrazione, i ridimensionamenti e le chiusure impiantistiche ed il peggioramento dei diritti in fabbrica. Appena l'altro ieri hanno scioperato i lavoratori dell'Alfa di Arese dove alla deindustrializzazione in atto stanno seguendo immense speculazioni immobiliari. E quello che è accaduto ad Arese in questi anni è quanto la Fiat ed i collegati potentati economici ed istituzionali intendono concretizzare in futuro a Pomigliano ed a Termini Imerese, e non solo.

In Fiat come in tutti i settori pubblici e privati, CGIL-CISL-UIL e i loro sindacati di categoria sono ormai prigionieri di oltre 30 anni di complicità coi padroni. Dalla 'politica dell'EUR' messa a punto nel '77 dalla CGIL in cui i diritti ed il salario dei lavoratori diventavano 'variabile dipendente' dei profitti padronali, all'accordo sulla prima controriforma delle pensioni pubbliche del '95 col governo Dini, per arrivare all'introduzione in Italia del caporalato e del lavoro interinale col 'pacchetto Treu varato nel '97 dal governo Prodi. Mentre, sempre nello stesso periodo, con gli accordi sui 'patti territoriali' ed i contratti d'area' già di fatto si introducevano le 'gabbie salariali' e la disparità di trattamento tra i lavoratori. Questo solo per fare alcuni esempi salienti che sono diventati nei fatti l'architrate delle politiche contrattuali confederali condotte in chiara collusione con i poteri padronali e istituzionali e quelli trasversali di tutti gli schieramenti politici sia di governo che di finta opposizione.

In questo contesto la beffa referendaria che nel 1995 portò all'approvazione della sola abrogazione parziale dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori - passò con uno scarto di soli 13.000 voti a fronte di 25 milioni di voti validi - fu frutto di evidenti brogli elettorali. Brogli però consentiti dal comportamento inquinante della cosiddetta 'sinistra' FIOM-CGIL, di rifondazione comunista e qualche collegato sindacato di base che organizzarono la raccolta di firme anche sul quesito parziale, di fatto contrapposto a quello 'totale' per l'abrogazione secca dell'intero art. 19.

Ciò contribuì alla vanificazione della pur notevole iniziativa politico-sindacale dei lavoratori che, consapevoli dell'irriformalità di tutto il sindacalismo confederale, e forti di quella che passò alle cronache negli anni precedenti come la 'stagione dei bulloni', si ponevano l'obiettivo di abbattere una norma liberticida che imponeva il monopolio di CGIL-CISL-UIL e precludeva (e ancora preclude) ogni possibilità di democrazia per i lavoratori stessi.

Dall'insieme di tali vicende deriva la preoccupante progressione del restringimento della democrazia nei luoghi di lavoro e nella società con la rappresentanza sindacale ormai consegnata al riconoscimento datoriale con la firma dei contratti bidone.

Alla luce dei fatti possiamo in sostanza ben dire che i sindacati confederali - e le collegate forze politico-istituzionali, comprese quelle che si autodefiniscono 'radicali' - hanno svolto in questi anni un oggettivo e devastante ruolo da 'cavalli di Troia' infiltrati tra i lavoratori... e oggi continuano a farlo.

Considerata l'influenza che ha la Fiat nel contesto industriale, politico ed istituzionale, quello che sta accadendo negli stabilimenti del gruppo, e non solo, è la dimostrazione della generale volontà padronale di fare piazza pulita, in chiave autoritaria ed una volta per tutte, di ogni vera

opposizione non compatibile alla prospettata 'ristrutturazione da crisi' dei rapporti di produzione e distribuzione di merci e servizi.

Nonostante che le elezioni-truffa delle RSU prevedono un 'appannaggio' del 33% dei seggi elargito per accordo ai sindacati confederali indipendentemente dal voto espresso dai lavoratori. Nonostante che a questo 33% si aggiunge in Fiat un ulteriore numero di 'delegati-esperti' da designare equivalenti al numero totale delle RSU stesse e concesso gentilmente dall'azienda a FIOM-FIM-UILM (il che la dice lunga sul reale concetto di 'rappresentanza' e 'democrazia' perseguito da questi sindacati), all'Alfasud di Pomigliano FIOM-FIM-UILM non vogliono andare al voto e dallo scorso giugno, insieme alla Fiat, hanno sequestrato il diritto dei lavoratori ad eleggere le loro rappresentanze sindacali.

Non gli è bastato il sequestro del monte-ore in tutto il gruppo Fiat operato in questi anni congiuntamente con l'azienda per sottrarre il diritto di indizione di assemblea ai sindacati di base. Non gli è bastata l'ulteriore garanzia concessagli lo scorso anno con l'allestimento del reparto-confino di Nola per l'epurazione dei lavoratori di Pomigliano non graditi a loro ed alla Fiat (circa la metà di questi 316 lavoratori sono iscritti allo Slai Cobas). Nè gli sono bastati i corsi di formazione-disciplinare a cui hanno costretto i lavoratori nel tentativo di 'normalizzarne' i comportamenti. No, questi proprio non si fidano dei lavoratori... (e forse almeno in questo hanno ragione)... E senza alcuna vergogna, non intendono sottoporsi al giudizio dei lavoratori... in attesa di tempi migliori.

Ma dove stanno oggi tutti quei 'sinceri democratici' che lo scorso giugno si indignarono contro lo Slai Cobas per la 'scivolata' di Rinaldini a Torino?! Su questa grave vicenda persiste il vergognoso e complice silenzio di tutti i fautori della 'democrazia sindacale consociativa', sia della destra che della cosiddetta 'sinistra' istituzionale e 'radicale'. Tutti questi 'signori' oggi tacciono in evidente e consapevole complicità col fronte padronale e con chi lo sostiene. Ma quale credibilità può avere la cosiddetta 'sinistra' FIOM e lo stesso Rinaldini che fu, tra l'altro, già nel 2006, l'artefice sindacale degli otto licenziamenti alla Fiat di Pomigliano ed oggi è uno dei principali artefici del sequestro del voto? Ma quale credibilità tra i lavoratori può avere lo sciopero indetto il 9 ottobre dalla Fiom? Noi certo non ci saremo!

Non ci saremo perché riteniamo che, con le mobilitazioni di questo periodo, la FIOM, e la CGIL, cercano di legittimarsi con il governo ed il fronte padronale come l'unico sindacato in grado di subordinare i lavoratori alle esigenze poste dalla crisi in difesa dell'economia nazionale, e che pertanto non può essere escluso e ridimensionato nelle trattative.

Chi, invece oggi, partendo dalle presunte contraddizioni interconfederali, "sogna" una CGIL che si avvia sul terreno della lotta di classe, scambia lucciole per lanterne, e diffonde nuovamente l'illusione che la 'sinistra' istituzionale ed ex tale (sindacale e politica ed aree e movimenti indotti), si muova per qualcos'altro di diverso da una gestione 'benigna' della crisi e dei costi da far pagare ai lavoratori, ed innanzitutto per controllare e sviare la forza dei lavoratori frustandone le aspettative.

Tra l'altro, riproporre oggi, in 'sedicesimo', ed in maniera politicista e camuffata, la fallimentare logica del 'nuovo mondo possibile', che ha trasformato in farsa il definitivo fallimento dell'ex sinistra governativa e collegata, è oggi improponibile! Perché in questi anni il fallimento della consociazione politica ha fatto il paio col fallimento di quella sindacale ed entrambe hanno contribuito alla pericolosa ripresa della destra sociale e politica e delle logiche di guerra e 'patriottiche' che hanno fatto da 'apripista' e preludio al governo Berlusconi.

A questo punto, a parte la doverosa indipendenza dai padroni e dai loro governi nazionali e locali, sotto qualsiasi forma, da parte di ogni organizzazione sindacale degna di questo nome, nonché la necessaria indipendenza dall'ex 'sinistra' in Italia e da ogni sua 'spoglia' (quantomeno per l'avvenuta cessazione delle loro 'ragioni fondative'), permane, attuale e forte più che mai, l'esigenza della costruzione, in prospettiva, di un sindacato di massa, come strumento alternativo e di classe per ridare forza, voce e potere alle ragioni dei lavoratori.

Un percorso che, aldilà del pur valido e pressante bisogno 'tattico', immediato e 'difensivo', di unificazione dal basso delle lotte dei lavoratori per far fronte al prospettato e violento attacco padronale, resta difficile e di complessa realizzazione', ed oggi impedito dalla diversità di vedute.

Né possono essere le attuali difficoltà ad arrestare un necessario processo senza il quale non vi può essere alcuna prospettiva futura per l'insieme dei lavoratori dipendenti e dei settori collegati. Decidere in questa assemblea di rilanciare anche nei contenuti-simbolo dello sciopero del 23 ottobre del sindacalismo di base la grave vicenda dell'Alfa di Pomigliano - dai reparti/confino al sequestro del voto dei lavoratori - è un significativo passo nella giusta direzione.

Ma è sulla diversità di vedute, e sulle necessità del loro superamento nei tempi necessari - e certamente non oggetto di questa assemblea - che sin d'ora dichiariamo la nostra volontà per un confronto a 'tutto campo'. Un confronto che non può eludere inoltre la necessità, per le organizzazioni dei lavoratori, di 'interferire', da sindacato, nella delineazione di una prospettiva da cui possa prendere corpo un disegno di autonomia politica ed organizzativa del proletariato... Ma questa è un'altra storia... o forse è un sogno... ma non per questo lo vogliamo accantonare!

mara malavenda